

# PIAZZA DEL POPOLO '98

Notiziario di Besate

Anno II Numero 3 – Ottobre 1999

## Cara Besate

### Nella corte durante il temporale.

Quando il cielo si faceva buio e le nuvole erano nere come il piombo e i tuoni rimbombavano fra lampi e folgori e l'uragano era lì pronto ad esplodere, tutta la gente della corte si ritrovava sotto il portico e insieme pregava per il raccolto nella campagna. I contadini temevano la grandine come fosse la fine del mondo ed in ogni loro parola si coglieva questa paura. I più solleciti, mentre il cielo si faceva ringhioso, preparavano un braciere ardente e vi mettevano un ramo di ulivo benedetto che bruciando, spandeva tutto intorno e nell'aria una gradevole fragranza come quella dell'incenso. Così essi cercavano la protezione di Sant'Eurosia ai possibili disastri. E la campana di Sant'Eurosia suonava i suoi lenti rintocchi. E intanto tutti insieme e con devozione recitavano tridui e novene a non finire. Sotto il portico c'era sempre un'aria cupa. Le donne, quelle giovani, facevano la calza,



## IN QUESTO NUMERO:

- p.1** Cara Besate: Nella corte durante il temporale.
- p.2** Besate city: La festa dell'Oratorio.
- p.3** Dall'Amministrazione Comunale: Le nuove commissioni.
- p.3** Besate giovani: Il ritorno del Boss in Italia.
- p.4** Besate Giovani: Besate dipinge.
- p.5** ...che passione!!!: Cadere nel fiume
- p.6** Amarcord: Un triste ricordo.
- p.7** Amarcord: Quando la sirena suonava.
- p.7** Amarcord: Era il 15 maggio 1943.
- p.9** Biblioteca: A Bagutta.
- p.9** Biblioteca: Star Wars episodio1: la minaccia fantasma.
- p.10** Varie: Arte a Besate
- p.10** Varie: L'erba

rammendavano e contemporaneamente invocavano in coro i santi come fossero degli specialisti: S. Antonio per il matrimonio, S. Biagio per la gola, S. Agnese per le giovinette... Tutti questi santi, a loro dire, imperavano dall'alto come tante stelle e bisognava pregarli per la gioia del buon vivere come fosse la preghiera una specie di abbonamento alla serenità della vita quotidiana. I ragazzi come me, si bevevano questi discorsi come se i grandi li facessero apposta per loro ma noi anziché pregare, guardavamo distratti il cortile che sotto l'acquazzone sembrava un fiume in piena.

Quella strana visione di fede naturalmente andava capita nel quadro dell'epoca quando all'incombere delle calamità naturali, i contadini non potevano far altro che levare le braccia disperate. Un mondo tramontato, ma ancora dei rimasugli!

“ L'aer fosco” e “Il ciel irato” esaltati nella pittura romantica del tempo (A. Beltrame; M. Dudovich), erano soltanto insidie senza riparo nel mondo contadino di allora ed erano il terrore di ogni giorno.

La vita dei campi, traboccante di canti delle mondine, così bella sui cartelloni d'epoca, era bella soltanto nell'immaginario, così come l'impavida contadina davanti alle calamità era soltanto un' enfasi e il “sol dell'avvenire” soltanto un simbolo.

In quella giornata di mezza estate, i contadini dunque spauriti ma forti e fieri, guardavano poi il cielo

rischiararsi di minuto in minuto e la loro paura era passata come il lampo. Il temporale era finito. La corte allora si ridestava e il mondo sembrava tutto lì.

Le fronde stormivano...

i ragazzi fischiavano...

dalle stalle, le mucche muggivano...

dai pollai, le galline cantavano...

i galli litigavano...Come nell'Arca di Noè!

Nella corte, col sole o senza sole, nessuno mai era solo: una canzone d'amore la sua vita!

"Fummo amici e fratelli" mi disse un contadino ancora fra di noi.

"Vivemmo insieme la lotta per la vita" !

"La semplicità fu la nostra poesia" !

"Il suo ricordo è sacro" !

"Sullo sfondo del suo passato, io rivedo tutta una fioritura di azioni belle, buone e sagge! Ma devo aggiungere, precisò il contadino, che era l'Italia dalle mille lire al mese!" ♦

Matilde Butti

## Besate City



### La festa dell'oratorio.

SPRIZZA DI GIOIA!

In questo modo, nel mese di settembre, ha avuto inizio l'anno oratoriano.

Le iniziative sono state davvero tante e hanno suscitato un vero interesse sia da parte dei bambini, che da parte degli adulti.

Ad aprire i "festeggiamenti" è venuto fra noi don Marco di Motta Visconti che, venerdì 24, ha incontrato ragazzi, giovani e adulti, creando un clima di pace e armonia, mentre ci si confrontava e si discuteva.

Sabato 25, nel pomeriggio si pensava a "ripulire l'anima" e alla sera è venuta da Gaggiano una compagnia teatrale che ha interpretato, in modo magistrale, la commedia "L'anima travasada", facendo

sì che in oratorio si diffondessero le risate degli spensierati spettatori.

Il culmine di questa gioiosa festa, è stato raggiunto domenica 26 settembre.

La S. Messa solenne è cominciata solo quando una fiaccola, che i ragazzi avevano acceso nella chiesetta del Dosso a Gaggiano, portandola a noi, ha varcato le soglie della nostra chiesa: i loro volti nonostante la stanchezza, esprimevano allegria e immensa felicità.

Nel pomeriggio, mentre i più golosi gustavano deliziose frittelle, si poteva visitare una magnifica mostra dei giocattoli dei nostri nonni, sperando di vincere l'oggetto dei desideri alla pesca di beneficenza.

Intanto per le vie del paese, due affiatatissime squadre tentavano di aggiudicarsi il premio messo in palio per il gioco "Il giro del mondo in due ore": nonostante i percorsi e le domande fossero troppo difficili per i giocatori, i prodi hanno continuato la sfida fino al ritrovamento del tesoro.

Dopo la fatica, tutti hanno potuto lasciare libero nell'aria un palloncino, al quale ogni bambino aveva attaccato un piccolo pensiero sulla pace, indirizzato a chiunque ne abbia bisogno a questo mondo: che spettacolo meraviglioso!

In questo clima festoso, mamme premurose e previdenti, ci hanno deliziato delle loro dolcissime torte! Mercoledì 29 ricorrenza di S. Michele, a cui è dedicata la nostra chiesa, si è celebrata la S.Messa, poi in oratorio il cielo si è rischiarato grazie al grande falò che ardeva al centro del campo da calcio.

Giovedì 30 sono stati premiati i partecipanti al gioco "Il giro del mondo in due ore": una "pizzata" in oratorio ha radunato le due squadre allo stesso tavolo per brindare...chi alla vittoria, chi alla sconfitta!!!

Venerdì 1 ottobre la semplicità e la chiarezza di don Marco ci sono venute nuovamente in aiuto per le nostre riflessioni.

Sabato 2 in oratorio si è fatto veramente "FURORE"! Direttamente da ancora sconosciuti studi televisivi è arrivato un "Alessandro Greco" nel fiore degli anni che ha animato un'entusiasmante e divertentissima gara musicale!

Domenica 3 si è conclusa la festa di apertura dell'anno oratoriano, con giochi che hanno travolto piccoli e grandi.

Sicuramente catechisti, animatori, volontari e partecipanti, sono fieri di aver potuto realizzare una festa così bella ed indimenticabile; ora dobbiamo cercare di continuare quest'aria gioiosa per poter ogni giorno "Sprizzare di grazia"! ♦

Valeria Mainardi

## Dall'Amministrazione Comunale



### Le nuove Commissioni

Con l'intento di introdurre elementi di cambiamento ed innovazione, la nuova Amministrazione Comunale ha in progetto di costituire Commissioni Consultive aperte a tutti i cittadini che inoltrino domanda per esservi inseriti. Le commissioni costituite sono cinque, ciascuna improntata ad un progetto ben definito e affidata ad un consigliere di maggioranza che ha ricevuto delega specifica dal sindaco durante la prima riunione del Consiglio Comunale.

La Commissione "Rapporti col cittadino", affidata alla Sig.ra MariaRosa Codegoni, ha il compito di coordinare la comunicazione tra cittadino e Amministrazione, ricevendo richieste, dando chiarimenti ed informazioni; la Commissione "Attività produttive", affidata al Sig. Roberto Brusati, rappresenta un osservatorio del mondo lavorativo e promuove il rapporto con gli operatori del posto; la Commissione "Giovani, Associazioni, Sport e Tempo libero", affidata al Sig. Pietro Torchio, si propone di promuovere le attività e le iniziative delle associazioni rivolte a tutti i cittadini ed ai giovani in particolare; la Commissione "Ecologia e Ambiente", affidata alla Sig.ra Sabina Fossati, ha il compito di coordinare i rapporti con i Comuni dei Navigli, il Parco del Ticino e di occuparsi delle problematiche del ciclo delle acque; la Commissione "Iniziativa socio-culturali", affidata alla Sig.ra Gabriella Carcassola, si propone di rendere più attivi i rapporti Biblioteca civica, scuola e cittadinanza e di promuovere uno studio del tessuto sociale.

Ora, essendo il compito principale delle commissioni quello di conoscere i problemi, analizzarli, formulare proposte, promuovere iniziative utili alla comunità, la partecipazione attiva dei cittadini interessati diventa indispensabile perché non solo facilita il compito dell'Amministrazione, ma contribuisce a risolvere meglio i problemi e, quel che più conta, permette la

diretta partecipazione del cittadino che è la sostanza di ogni democrazia.

Va da sé che tutti i cittadini, indipendentemente dal partito politico di appartenenza e indipendentemente dalle preferenze espresse nelle ultime votazioni amministrative, possano dare il proprio contributo.

"Ciò che più conta - afferma il Sindaco Dario Codegoni - è il desiderio di fare bene per Besate. A ciascuno sarà riconosciuto il merito del lavoro svolto, senza pregiudizi e calcoli politici. Coloro che lavoreranno nelle commissioni lavoreranno per tutti. Certamente il successo del lavoro delle commissioni sarà anche una mia personale soddisfazione; tuttavia l'attenzione di tutti deve essere rivolta ai risultati." ♦

Carla Salvatore

## Besate Giovani



### Il ritorno del boss in Italia.

Erano passati 14 anni dall'ultimo concerto con la E-Street Band a Milano. Il 21 giugno 1985 Bruce Springsteen tenne quel fatidico concerto allo stadio S.Siro in cui 80mila fan lo accolsero e dimostrarono quanto fosse amato il suo rock.

In questi anni il rock del Boss si è molto affievolito accogliendo parentesi intimistiche e riflessive: lo dimostra anche la bellissima ballata "The ghost of Tom Joad" che venne a cantare al Festival di Sanremo nel 1994. Ma si è capito subito, già dalla prima data di Barcellona, che la tournée di quest'anno sarebbe stata completamente diversa: il Boss voleva suonare il vero rock con la sua band storica, quella con cui suonò negli anni 70 e 80. E così tutti i grandi classici rock del suo repertorio sono ritornati alla luce magnificamente interpretati dai componenti della E-Street Band: sette elementi storici (come non ricordare il mitico Little Steven o il più grande sassofonista Clarence Clemons) più la moglie Patti Scialfa e Bruce.. Il concerto di Milano è stato sicuramente un evento: un giorno si potrà dire

"io c'ero..". Siamo arrivati al Forum verso mezzogiorno e già a quell'ora (il concerto sarebbe cominciato 8 ore dopo!) c'erano più di 500 persone. I cancelli sono stati aperti alle 16.30: a quell'ora davanti all'ingresso del palazzetto i fan erano già più di 2000!

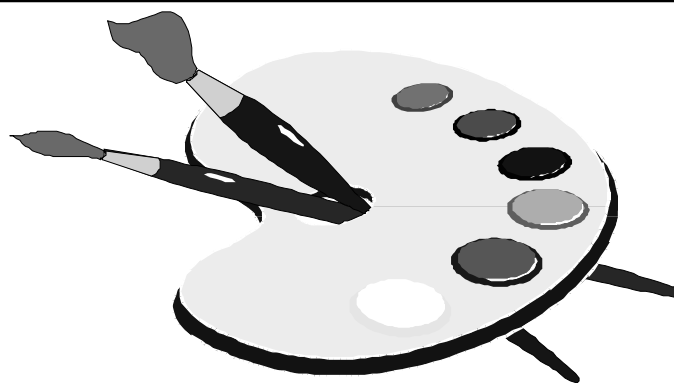
Dopo esserci ristorati e messi comodi sotto il palco, abbiamo atteso l'uscita della band e l'inizio del concerto : alle 19.45 il Forum è esploso. Il Boss ha attaccato con " My love will not let you down" ultimo successo dell'album raccolto uscito a Natale. Da quel momento gli undicimila presenti hanno potuto ascoltare i più bei successi di tutta una carriera (25 anni) del rocker più grande : "Prove it all night", "Two Hearts", "Promise Land", "Darkness on the edge of town", "Streets of Philadelphia" sono solo alcune delle canzoni che hanno esaltato la platea. Sono state tre ore di intensa musica con sonorità pulite, sincere, spontanee come solo la E-Street Band poteva fare. Si è capito subito che il Boss stava provando delle grandi emozioni nel suonare quelle canzoni con la sua storica band in Italia! La scaletta era composta di circa 25 pezzi ma sarebbe stato impossibile in un solo concerto di tre ore condensare tutti i grandi successi di Springsteen che , in tutta la sua carriera, ha composto e inciso più di 300 canzoni. Il concerto è stato veramente qualcosa di indimenticabile e di irripetibile.. Beh, non proprio irripetibile visto che c'è stata una seconda serata in cui il Boss ha fatto ancora il "tutto esaurito". Tutti pensavano che la tournée italiana del Boss si sarebbe conclusa qui.. ma, verso la fine di aprile, circola la voce che Springsteen ritornerà in Italia (a Genova allo Stadio Marassi) l'11 giugno.

Qualche telefonata agli amici conosciuti al concerto , un'occhiata sul sito Internet del Boss : la notizia è confermata! Al 15 di maggio i biglietti erano già tutti esauriti (si parla di uno stadio da 40mila posti!) : di certo non si poteva mancare. E così acquistato il biglietto con un amico, ci ritroviamo la mattina dell'11 giugno su un treno speciale diretto a Genova esclusivo per chi ha il biglietto del concerto. Si parte per una nuova avventura! Partenza da Porta Garibaldi a Milano alle 11.45, arrivo a Genova Brignole alle 14.15. Dopo una pizza e un gelato ci siamo incamminati verso lo Stadio Ferraris: davanti ai cancelli c'erano più di tremila persone. Alle 16 hanno aperto i cancelli e alle 16.15 eravamo già seduti sotto il palco a chiacchierare con gli altri fan provenienti da tutta Italia. Il concerto è cominciato con circa 30 minuti di ritardo ma nessuno se ne è accorto tanto bella era l'atmosfera dell'attesa. L'apertura è stata di quelle memorabili : "My love will not let you down", "The Promise Land" e "Two Hearts",

tre canzoni di rock allo stato puro. In poco meno di 3 ore la E-Street Band ha snocciolato perle di rara bravura: Clarence Clemons al sax, Danny Federici alle tastiere, Little Steven alla chitarra, Gary W. Tallent al basso, "the professor" Roy Bitten al piano, "the poderous" Max Weimberg alla batteria, Nils Lofgren alla seconda chitarra e Patti Scialfa (moglie del Boss) corista hanno dimostrato di essere i migliori al mondo nel loro strumento. Un gradino sopra tutti, però, il grande Bruce Springsteen che con la sua armonica ha emozionato tutti in "The Ghost of Tom Joad". La carica adrenalinica di questo cantante stenta ad esaurirsi nonostante i 50 anni (che ha compiuto a settembre): tutti hanno capito quanto si divertisse ancora un tempo nel suonare grandi successi come "Born to Run", "Thunder Road", "Hungry Hearts", successi di 20 anni fa. Ospiti d'onore sono stati 2 personaggi inaspettati ma molto graditi : la madre e la zia di Bruce Springsteen. Il pubblico, sorpreso , le ha accolte con un boato visto che entrambe hanno origini italiane.

E' stato sicuramente un evento musicale indimenticabile che rimarrà nella storia come uno dei concerti più belli di fine secolo: il solo fatto che molto probabilmente non si potrà rivedere mai più in Italia il Boss con la sua mitica E-Street Band lo fa diventare un concerto più unico che raro. ♦

Marco Gelmini



### **Besate dipinge: Espressioni pittoriche di due giovani Besatesi.**

Questo era il titolo che introduceva all'esposizione delle opere di Fabio Ciceroni ed Ernesto Bonafede.

In entrambi i casi, si tratta di opere pittoriche ma di genere completamente diverso. Il primo artista, Fabio, di cui avrete già ampiamente letto in un mio articolo pubblicato su un numero di "Piazza del popolo" dello scorso anno, utilizza tecniche e materiali tra i più svariati rappresentando soggetti che definirei apocalittici, di gusto un po' medioevale, il cui significato si percepisce solo dopo dopo un'attenta analisi

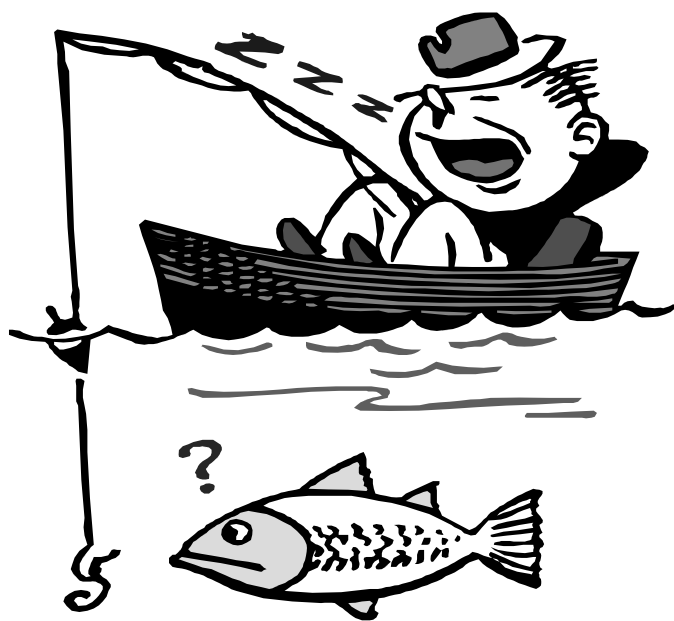
dell'opera, una buona conoscenza dell'artista e l'interpretazione di testi scritti usati a mo' di didascalia dei dipinti. Ernesto Bonafede, invece, di cui non abbiamo ancora parlato, mostra il suo talento attraverso la rappresentazione di paesaggi, scene ed atmosfere più tangibili da parte dell'osservatore utilizzando tecniche per lo più tradizionali. Il maggiore pregio di Ernesto, a mio parere, è costituito dalla scelta e dal trattamento sapiente dei colori, che si distinguono per la loro brillantezza, luminosità e saturazione.

Si tratta comunque, in entrambi i casi, di tele o disegni di notevole pregio e bravura. Io, parlando personalmente, li ammiro molto: in parte, perché piacerebbe anche a me esprimere le mie emozioni per mezzo di pittura e, soprattutto, in modo sapiente e perito come loro; in parte perché dovrebbero essere uno stimolo per altri giovani Besatesi - che sicuramente esistono - a mettere in mostra il frutto delle loro passioni, delle loro emozioni, tradotto attraverso un'opera di mano.

Allora, ragazzi, appuntamento alle prossime mostre e ...buon lavoro. ♦

Francesca Cassaro

## ...Che passione!



### Cadere nel fiume.

Quando un pescatore vi racconta: "Una volta catturai un luccio che pesava 14 chilogrammi ed era lungo come un caimano!", oppure: "Il retino era pieno di cavedani, tanto che dovetti liberarne parecchi!"; o anche: "Il fondo era talmente tappezzato di barbi che in un sol colpo se ne agganciarono 4 alla camolera!" non

giudicatelo male. Quasi sicuramente esagera, trasportato dalla passione, ma può darsi che sia una persona degna, con la quale potreste concludere tranquillamente qualsiasi affare. Ma se lo stesso protetto di Nettuno affermasse, senza batter ciglio, di non essere mai, nella sua carriera, caduto nel fiume, non comprenderete da lui una partita d'olio (sarebbe probabilmente adulterato), né gli affiderete i vostri risparmi da investire (taglierebbe la corda con i medesimi).

Che si peschi dalla barca, da un ghiaione o da una ripa scoscesa, il rischio è sempre in agguato: lo so ben io, che ho fatto bagni involontari in ogni stagione e sono stato spettatore di parecchi tuffi di parenti ed amici distratti o maldestri. Fra tanti episodi, più o meno drammatici, me ne tornano spesso alla memoria tre in particolare, per i quali rimpiango fortemente che non ci sia stato presente un operatore cinematografico o un fotografo ad immortalarli. Del primo che vi racconterò fui protagonista, degli altri due esilarato testimone.

In una splendida quanto fredda giornata di gennaio, io e papà scendevamo lentamente in barca lungo la placida corrente del Nasino (pittoresco ramo del Ticino, N.d.A.); lui al remo, che maneggiava accortamente per mantenere la direzione, io ritto a prua, intento a scrutare il fondo per scoprirvi dei cavedani degni di essere insidiati. "Attento al ramo!" urlò ad un tratto mio padre, con gli occhi fuori dalle orbite. Ed io, senza scompormi tanto (gli capitava spesso, di urlare con gli occhi fuori dalle orbite): "Quale ra...?" mentre l'oggetto dell'avvertimento, che sporgeva da un albero traversando il canale ad altezza d'uomo, mi urtava in pieno petto, facendomi cadere nell'acqua gelida.

Insomma, pur essendo saltato sulla riva come un grillo, feci in tempo a inzupparmi completamente ed a bere un'abbondante sorsata dell'acqua del Nasino. Con papà che borbottava qualcosa riguardo a figli deficienti che di proposito rovinano ai genitori le giornate festive, facemmo mestamente ritorno all'automobile; e giunti che fummo a casa, quando mia madre ci accolse con un: "Lo sapevo, che di voi non ci si può mai fidare!", temetti fortemente che avrei assistito ad un uxoricidio. Me la cavai senza nemmeno un raffreddore.

Un'altra volta, sempre con mio padre, mi stavo esibendo in una traversata del fiume col remo singolo sulla barca classica da Ticino, lunga a fondo piatto, in un tratto dalla corrente molto forte; ero piuttosto fiero di me stesso, in quanto una volta tanto le cose procedevano bene, quando commisi un errore che nessun barcaiolo che si rispetti dovrebbe mai fare:

puntai il remo a valle, a metà scafo. Riuscii a recuperarlo in fretta, ma non potetti evitare il violento scossone che ne seguì. Frazioni di secondo: il tempo di vedere papà improvvisare, a quanto pareva, uno sfrenato passo di rock'n roll, per poi piombare nell'acqua levando spruzzi altissimi, e mettersi quindi a nuotare vigorosamente verso la sponda. Un particolare destò la mia incondizionata ammirazione: il mio vecchio nuotava con una mano sola, mentre l'altra, levata sopra il capo, teneva il portafogli. Raggiunto che lo ebbi a riva, alquanto timoroso dell'ira funesta e sacrosanta che avrebbe dovuto animarlo, lo trovai invece, in costume adamitico, che canterellava intento a stendere i suoi abiti sui cespugli e totalmente soddisfatto per la prontezza di riflessi che gli aveva consentito di salvare le banconote da una triste fine.

Il signor P., pace all'anima sua, era un nostro buon amico: alto circa un metro e novantacinque per centocinquanta chilogrammi di peso, come molte "montagne ambulanti" era piuttosto timido e buono come il pane, non avrebbe fatto del male ad una mosca. Solo verso i pesci mostrava un particolare accanimento, ma questo è un sentimento che accomuna tutti i pescatori.

In un afoso pomeriggio estivo, mentre mio padre, dalla riva, sfoggiava la sua abilità con la moschera lungo un raschio, io e il signor P., in barca, avevamo gettato l'ancora in una lanca dalle acque molto profonde e con i "Rápala" (esche artificiali molto appetitose, almeno per i pesci carnivori) speravamo di ingannare il "lucio del secolo". Chi sostiene che i grossi tafani si aggirano solo nei pressi delle stalle, non era con noi quel giorno. Fatto sta che il mio amico si trovò a doverne neutralizzare uno particolarmente vigoroso e, mentre cercavo di concentrarmi sul tragitto del cucchiaino, sentii alle mie spalle una serie di sonori schiaffi, accompagnati dalle proteste esacerbate del giusto che vede minacciata la propria tranquillità da una creatura sulla cui ragion d'essere vorremmo tutti fare qualche domandina alla Divina Provvidenza.

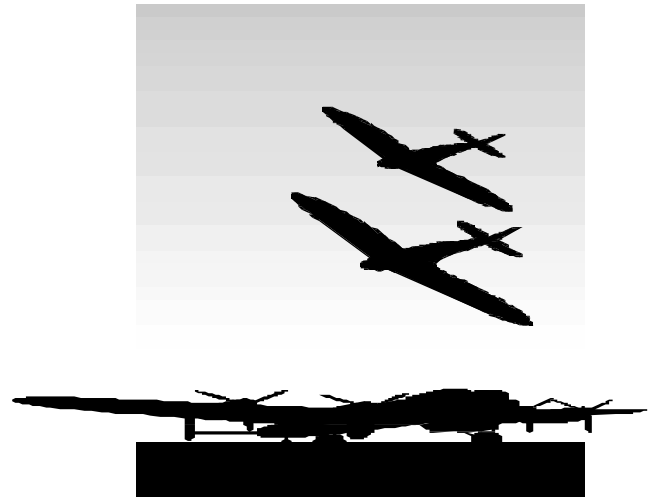
Gli schiaffi andavano intensificandosi, allorchè la barca oscillò violentemente e le mie orecchie furono colpite da una brusca imprecazione seguita tosto, nello stesso tempo, da un urlo che si spense in un orribile gorgoglio e da un tonfo i cui spruzzi mi inondarono da capo a piedi. Mi girai terrorizzato, e i miei occhi si sgranarono dallo stupore: di un uomo così grande era rimasto a galleggiare sull'acqua solo il cappellino, a fianco del quale salivano alla superficie delle bollicine.

Per fortuna la scena durò solo un attimo, dopo il quale

riemerse, fra un grande sputare e bofonchiare, il signor P. che, anche a causa del mio fermo diniego, non cercò di salire in barca aggrappandosi al bordo (immaginatevi che cosa sarebbe accaduto!), ma nuotò, devo dire alquanto graziosamente, verso la riva; colà giunto, si mise faticosamente in piedi e, tutto grondante, esclamò: "Perdirindindina, che bevuta!", o forse qualcosa di più censurabile che, al momento, mi sfugge. ♦

Francesco Cajani

## Amarcord



### Un triste ricordo.

Nel pomeriggio di una giornata di ottobre e precisamente il 24 del 1942, squadriglie di aerei piombarono improvvisamente su Milano per bombardarla.

Il bombardamento non fu annunciato dall'ululo delle sirene perché gli apparecchi arrivavano dal territorio svizzero che era zona neutrale e pertanto non c'erano i radar per intercettarli.

Io mi trovavo nel collegio di via Mac Mahon e fra la confusione ed il panico si scendevano le scale che portavano al rifugio,

Dal cortile interno ho potuto vedere un aereo che passava a bassa quota e che sganciava una bomba dopo l'altra.

Colpirono la stazione delle Ferrovie Nord e durante tutta la notte ci fu il fuoco di un grosso incendio.

Nel collegio tutte le finestre si erano aperte per lo spostamento d'aria e un militare della Protezione Aerea Italiana fece un sopralluogo per accertarsi dell'accaduto.

In seguito, il collegio si trasferì a Cassago in provincia di Lecco e di lì, noi di notte, guardavamo il cielo rosso e

i riflettori della contraerea di Milano. Ovunque si andava, c'era sempre aria di guerra e di paura. ♦

Gianpaolo Rossi

### **Quando la sirena suonava...**

Nel 1942 quando la 2° Guerra Mondiale era nel pieno della sua violenza, io avevo soltanto sei anni e frequentavo le scuole di via Vespri Siciliani a Milano perché qui sono cresciuta.

Abitavo nella zona del Giambellino e a quei tempi bastava fare qualche passo per ritrovarsi in aperta campagna.

Quando la sirena suonava, gli aerei da bombardamento erano vicini e noi di Milano ci si radunava nel rifugio che era un sotterraneo. Lì confluiva tutta la gente del palazzo e seduti su delle panche si parlava, si pregava, ma si attendeva soprattutto la fine di quei momenti di grande paura.

Di solito i bombardamenti arrivavano di notte, ma ce ne fu uno pesantissimo nel pomeriggio dell'ottobre 1942. E tutti gli inquilini del mio palazzo si riunirono in un solo appartamento a piano terra. E da lì, io vidi un aereo abbassarsi e sganciare una bomba. Cadde in un prato vicino alla Chiesa Parrocchiale di San Vito al Giambellino. Crollarono la casa del sagrestano e il tetto della chiesa e i vetri dei palazzi circostanti.

Dopo questo bombardamento la mia famiglia sfollò ad Aviano nel Friuli, dove siamo rimasti per un anno.

Al rientro, la guerra non era ancora finita, ma durante i bombardamenti scappavamo nei fossi delle campagne. Milano era distrutta e deserta e aveva tutti i segni della guerra. ♦

Giovanna Cara



### **Era il 15 maggio 1943...** (Continua da Settembre)

Il treno rientrò nella stazione di Verona e nel giro di un'ora ci trovammo tutti ottocento in una bella caserma del centro. A Verona c'era il comando generale delle

truppe tedesche in Italia e la città era piena di vita. In tutti i locali pubblici più importanti suonava un'orchestrina, e quando si andava in libera uscita ci si dimenticava anche della guerra. Alla sera ce lo ricordava la sirena d'allarme, perché gli alleati cercavano di colpire l'importante centro ferroviario, che era un vitale smistamento da e per la Germania. Si andava nei rifugi che erano ben organizzati, dove si famigliarizzava con i cittadini e si cercava di confortare i nostri amici che, sempre terrorizzati, non smettevano mai di piangere.

Tutti i giorni per diverse ore si facevano esercizi nel polveroso cortile della caserma. Non mi stancavano, ma non mi piaceva essere un numero. Facevo pertanto "ballare l'occhio", come dicono i Milanesi, per cercare una occupazione diversa. Un mattino notai fra la polvere smossa dai soldati, un capitano che si aggirava fra i plotoni come se cercasse qualcuno. Mi avvicinai e con uno scatto degno di un veterano dissi: Signor Capitano, ha bisogno di me? Potrei anche aver bisogno di te. Seguimi! Mi portò al comando del battaglione, dove mi accorsi che tutti gli ufficiali italiani erano comandati da un maresciallo tedesco. La cosa mi turbò a tal punto che sarei uscito. Ma non potevo certamente farlo.

Alle ore sette di domani mattina, mi disse il capitano, ti aspetto qui. Avrai una missione segreta da svolgere. Se farai bene avrai l'ufficio posta del battaglione. Non parlarne con nessuno, altrimenti finisci dentro.

Quella sera in libera uscita mi divertii moltissimo. Dormii tutta la notte e alle sette, pulito e sbarbato (di barba ne avevo pochissima, ma ogni due giorni me la rasavo), ero al comando in piedi e sull'attenti davanti al mio Capitano e al maresciallo tedesco (lo scrivo tutto minuscolo). Mi consegnarono un plico segreto. Dovevo portarlo ad un indirizzo di Padova, senza farne parola con nessuno e arrivato a Padova dovevo arrangiarmi da solo senza l'aiuto di chicchessia. Mi fecero consultare la pianta della città senza darmela, mi fornirono il biglietto ferroviario di andata e ritorno e la parola d'ordine per farmi riconoscere.

Se farai tutto bene il premio lo conosci, ma se ti farai accorgere guai a te. Ho capito che sbagliavo, il 9 maggio prossimo non avrei compiuto 19 anni. Sarebbe stata la mia seconda condanna a morte.

Dopo poco più di un'ora ero a Padova. Una città che non avevo mai visto. Avevo ben disegnata nella memoria la zona della mia meta. Ricordo che era piena di canali. Mi si avvicinò una delle pochissime persone che incontrai e molto educatamente mi chiese se avevo

bisogno di informazioni. Pensi per i c. suoi, fu la mia risposta. Finalmente arrivai. Era una casa singola di due o tre piani. Magari anche quattro, ma in quel momento avevo altro da pensare che non da contare i piani. Suonai alla porta e in un italiano teutonico mi chiesero la parola d'ordine. Fui perquisito e mi portarono in un ufficio dove c'era un Capitano Tedesco (la missione era finita, posso scriverlo anche maiuscolo). Consegnai il plico. Me ne diede un altro da portare a Verona. Ancora minacce se parlavo e mi ritrovai in una cucina piena di viveri...veramente schifosi, ma dalla fame che avevo mangiai abbastanza. Il viaggio di ritorno fu travagliato perché dovetti finirlo con l'autostop. Consegnai la risposta al maresciallo germanico, e fui subito trasferito all'ufficio posta. Quella notte dormii in un letto e non in terra come le altre tre sere da quando ero a Verona.

Ugo, il salice piangente, venne a trovarmi per dirmi che avevo culo e darmi dell'imboscato. Di posta per i soldati ne arrivava pochissima, per cui bighellonavo tutto il giorno facendo un po' di dispetti al prossimo e suonando qualche tango. Ugo continuavo a spaventarlo, dicendo che dopo un mese di istruzioni saremmo finiti in Germania.

Partimmo veramente, ma verso sud-ovest. Per portarci ad Arezzo, un treno, questa volta con dei veri vagoni passeggeri, ci mise un giorno. A metà strada aerei alleati ci mitragliarono. Si fuggiva da tutte le parti. Presi Ugo per il collo e lo portai con me sotto il treno, ritenendolo un posto abbastanza sicuro. Dopo un po' il treno ripartì anche se all'appello ne mancavano una quarantina...certamente erano scappati e non morti come temeva Ugo. Verso sera giungemmo ad Arezzo e con dei camion ci portarono a Lucignano, in provincia di Siena, e ci alloggiarono in una scuola. Solito pagliericcio con poca paglia. Il mio letto di Verona da allora fu solo un ricordo. Anche la mensa. Pur se quella di Verona non era il massimo, di mense non ce ne furono più. Ogni due, tre giorni ci venivano forniti dei viveri, pochi e cattivi. Mai più mensa calda. A Lucignano c'erano aperte diverse trattorie ed alla sera si andava a mangiare qualche cosa. Due giorni di sosta in quella sporca scuola, e si partì per Indicatore di Arezzo. La zona era completamente deserta. Le case tutte vuote. La gente era scappata perché c'erano tanti bombardamenti. La truppa composta da genieri trovò sistemazione in due o tre palazzine della zona. I genieri dovevano aiutare la TOD, che era un'impresa civile, a riassetare il ponte sul fiume Chiana, quando veniva bombardato. Il fronte era ormai nelle vicinanze di Roma

e su quel ponte passavano i treni per portare i rifornimenti. Il ponte veniva bombardato almeno due volte al giorno...se veniva colpito si stava in pace finché non lo si riaggiustava. Il comando di battaglione, del quale facevo parte, venne alloggiato in due ville a circa 5 Km a nord di Arezzo. Ugo, che essendo matricola in medicina, fungeva da infermiere, era nell'altra villa, ma veniva a trovarmi spesso. Mi avevano fornito una bicicletta nuova di zecca perché dovevo andare tutti i giorni a Trucazzano, una frazione di Arezzo dove c'era la posta da campo. Fra andata e ritorno erano più di 20 Km. le strade erano brutte e si doveva passare per Arezzo. Era una desolazione. Smistavo quel poco di posta che arrivava e poi mi davvo da fare per trovare del cibo, che era sempre scarso. Andavo nelle case dei contadini della zona a comprare il pane toscano, che facevano nei loro piccoli forni di campagna. Non volevano soldi. Era ormai la metà di Aprile ed ognuno di noi poteva alleggerirsi di una coperta. Da affarista affamato, per una coperta chiedevo dai 15 ai 20 Kg di pane. Nella nostra villa eravamo dieci e si andava avanti qualche giorno. Ricevevamo anche qualche pacco con salsicce e salami. Ad Arezzo c'era una specie di ristorante che apriva una volta alla settimana. Tutto era buono. L'esercito ci passava un po' di marmellata, di margarina e quel pane tedesco che non mangiava nessuno. Trascorrevano i giorni fra i bombardamenti, le notizie di soldati che venivano fucilati perché scappavano, e i nostri pochi servizi giornalieri. Nei giorni in cui aggiustavano il ponte, come ho già detto si stava un po' in pace e trovavo la voglia di suonare la mia fisarmonica, che non avevo abbandonato. Una notte il rumore di due aerei ci svegliò. Malauguratamente uscimmo dalla villa e ce la vedemmo brutta. Erano due ricognitori che fotografavano la zona e se vedevano dei movimenti mitragliavano. Abbagliati dai bengala che buttavano per illuminare la zona e fotografarla, ci siamo smarriti. Io ho trovato salvataggio sedendomi nella secchia di un pozzo. La corda ha tenuto. Uno alla volta siamo rientrati nella villa e ci siamo finalmente addormentati. Alle prime luci dell'alba ho sentito dire che Polonnara non era rientrato. Uscimmo a cercarlo, ma senza successo. Quando avevamo perso le speranze di rivederlo, sentimmo piagnucolare per le scale. Era tutto sanguinante e con gli abiti stracciati. Scappando per diversi chilometri era finito in una casa colonica, dove in una lotta con due cani aveva avuto la peggio. ♦

continua sul prossimo numero  
Marco Pierfederici



## Biblioteca



### A Bagutta.

A Bagutta, durante una cena tra artisti alla quale partecipavano alcuni giornalisti romani, nacque una discussione intorno al mio *Carme Epico*, poemetto di tono volutamente grottesco composto più di vent'anni prima. Gli scribi venuti da fuori si rifiutavano di credere che, come si legge nel sottotitolo, fosse stato scritto di getto: troppo ben congegnato e troppo lungo il testo, sostenevano, per essere frutto di improvvisazione. Inutilmente cercai di spiegare che quando spira l'estro non fa differenza che l'intreccio sia semplice o articolato, poche o molte le strofe: si limitarono a scuotere il capo, per nulla disposti a ricredersi.

Non aveva senso continuare e decisi di lasciar perdere. Volle il caso però che, poco dopo, mi sentii prendere, per l'appunto, dall'estro. Agli ostinati contestatori dissi allora che mi stava venendo l'ispirazione e che ero pronto a cimentarmi su qualsivoglia tema volessero propormi. Scelsero Bagutta, pomposamente definita "luogo dove l'intelligenza si riunisce a simposio", e fu così che sul retro di un menù, sotto i loro occhi e su un tema di loro scelta, improvvisai un sonetto che intitolai poi *Prece in Bagutta*. Non ci volle molto a completarlo, solo pochi minuti. Mi riuscì nondimeno piuttosto bene, tanto che al testo finale non doveti apportare che due correzioni soltanto. Il foglio passò ben presto di mano in mano, suscitando compiaciuti commenti fra gli artisti, evidente imbarazzo fra gli scribi; fu infine reclamato dai Pèpori, proprietari del ristorante, che lo volevano per il loro archivio. Prima di consegnarlo però, oltre a ricopiare i versi per non correre il rischio di dimenticarmene, aggiunsi una breve spiegazione di come e perché li avevo composti. Gli scribi mi avevano dato del bugiardo, dopo tutto, sicché era il meno che

potessi fare. Di qui le poche parole che, sotto forma di epigrafe, hanno seguito il sonetto.

Carme con Epigrafe

Prece in Bagutta

A Milano, di genti gran ricetta,  
havvi in Bagutta celebre osteria  
lettere ed arti e pur filosofia  
trovano qui, si dice, tempio eletto.

Qui delle muse il suono, mai negletto,  
rinnova fasti di antica malia  
e col favore di Gastronomia  
l'animo placa sotto amico tetto.

Or qui l'estemporaneo poeta  
pago di cibo e di buon vin gagliardo  
ai Pèpori una prece innalza tosto  
perché giammai, sedendo egli al suo posto,  
senza meno gli manchin di riguardo  
propinandogli insulsa, avara dieta.

Da diffidenti scribi chiamato al cimento  
qui il 1° febbraio 1980

onesto carne improvvisando scrisse

Renato da Besate. ♦



### Star Wars Episodio1: La minaccia fantasma.

Tanto tempo fa, in una galassia lontana lontana...così inizia il nuovo episodio riportandoci coi ricordi alla "vecchia" trilogia di "Guerre Stellari".

Scoppia un conflitto tra la Federazione dei Mercanti intergalattici, che non vogliono più rispettare i limiti fissati dal Governo Galattico, ed il piccolo e pacifico pianeta Naboo.

La giovane Regina Amidala (Natalie Portman, la bambina del film "Leon"), deve decidere se sacrificare i propri ideali o vedere il suo popolo morire travolto dalla

guerra che imperversa sul suo pianeta.

Nel tentativo di risolvere la crisi, la Repubblica Galattica, fa intervenire due cavalieri Jedi come mediatori: il saggio maestro Qui-Gon Jinn (Liam Neeson) veterano di molte battaglie ed il suo avventato allievo Obi-Wan Kenobi (Ewan McGregor).

Il trattato di pace fallisce e la Federazione decide di attaccare Naboo. I due cavalieri sbarcano sul pianeta nel tentativo di salvare la principessa e di portarla davanti al Consiglio Galattico per poter chiedere il loro aiuto.

Nel corso della missione Qui-Gon conosce un ragazzo, Anakin Skywalker (Jake Lloyd), che vive in schiavitù sul pianeta Tatoonie. Lo libera dalla sua condizione e decide di portarlo con se per addestrarlo e trasformarlo in un cavaliere Jedi.

Anakin è un bambino di 9 anni che insegue i suoi sogni in una galassia in decadenza, dove il vero protagonista è il senatore galattico Palpatine, che vuole aumentare il suo potere all'interno della Repubblica.

Film molto bello dal punto di vista sia visivo che concettuale.

Gli effetti speciali sono impressionanti, non si nota minimamente la differenza tra scene reali, create al computer o in blu-screen. La reggia di Caserta, utilizzata come palazzo della regina Amidala, è irriconoscibile dall'esterno: una perfetta ricostruzione in computer graphics ha permesso di trasformarla in un castello futuribile. La città sottomarina di Jar Jar Bings è uno spettacolo incredibile, curata nei minimi dettagli. Se non si sapesse che è un film di fantascienza sarebbe impossibile dire cos'è vero e cosa no.

Le scene d'azione si alternano ottimamente con momenti di riflessione, durante i quali vengono svelati alcuni misteri nati più di vent'anni fa. Per tutti gli appassionati di Star Wars, "La minaccia fantasma", spiega almeno in parte alcune lacune lasciate dalla mitica trilogia. Per chi, invece, non ha mai nutrito una passione maniacale per Guerre Stellari, questa pellicola può rappresentare l'apice massimo dell'attuale fantascienza e, magari, incuriosirli al punto di andare alla ricerca dei primi tre capitoli della saga creata da George Lucas.

All'interno di questa meravigliosa cornice fantascientifica l'autore ci manda anche un messaggio: il bene ed il male sono sempre in perfetto equilibrio. Senza l'uno non potrebbe esistere l'altro. Se da una parte vince il bene, da un'altra il male si insidia per riequilibrare le parti. ♦

Zeus

## Arte a Besate.



### Paese mio

Paese mio sono partito.  
E' stato un fiero istante, fra poco sarò distante.  
Paese mio, Paese mio, sono partito  
come vivrò lontano da te?  
Io vivrò sempre in pena,  
io non avrò più il tuo bene;  
e tu paese mio chissà se peni?  
Soffri con me almeno,  
della mia perduta traccia.  
Piangi con me, della mia perduta pace  
Paese mio, Paese mio, sempre nel tuo  
cammin mi avrai vicino.  
Dall'una e dall'altra sponda, sempre  
di te chiederò all'onda.  
Paese mio, ti sono partito lontano, ma  
un giorno gaudio da te tornerò per mano.  
Paese mio, tornerò, tornerò, e nel  
tuo grembo ne morirò. ♦

Anonimo besatese

### La vecchiaia

Chiedo ogni giorno in consueti uffici  
di miei coetanei che già si sono andati,  
più non hanno cure di me e di mie membra.  
Invano insegue, invano m'affanno, quale  
sia la ragione queste leggi di più non sanno.  
Forse è vizio di molti inganni, ma  
nessuno può sfuggire a questi affanni.  
To! è giunto il tempo, già il sito lo conosco  
mi si appanna la memoria, mi si gela il sangue,  
il corpo mio è come una ghiacciaia,  
ragazzi miei come è triste la vecchiaia. ♦

Anonimo besatese

## Croce azzurra Sezione di Besate

Il 14 Novembre 1999 i volontari della Croce Azzurra di Besate organizzano presso il salone dell'oratorio un pranzo finalizzato alla raccolta di fondi per poter degnamente festeggiare i 10 anni della presenza della Croce Azzurra in Besate, anniversario che cade nel 2000.

**Inizio pranzo alle ore 12.30**

Per prenotazione entro il **8-11-1999** telefonare ad uno dei seguenti numeri telefonici:

- 02-9050037
- 02-9050060
- 02-9050335

### Prezzi

**Adulti** £ 20.000  
**Bambini** £ 10.000  
**Le bevande sono escluse**

I volontari ringraziano anticipatamente tutti coloro che parteciperanno e Don Giovanni per la Sua disponibilità.

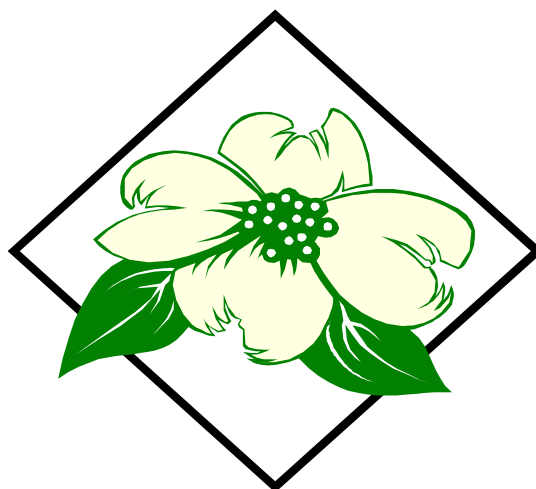
*Ancora una perla del maestro Vernizzi, al quale siamo sempre grati per la sua disponibilità.*

## L'erba

L'erba è saggia e universalmente poetica. In tutti i paesaggi del mondo è ai margini della strada e non si preoccupa di essere pettinata. Vive nel sole e nella pioggia e si sente sempre a casa sua e lascia che gli altri passino e si scannino senza accorgersi di lei, che si accontenta delle formiche e del ronzare di un'ape o di una mosca. E così, da cosmopolita, si gode la luce, la notte e l'universo. ♦

Luca Vernizzi

## SERVIZIO AREA VERDE



### Orari di apertura:

	<u>Mattino</u>	<u>Pomeriggio</u>
<b>lunedì</b>	10.00 - 12.00	chiuso
<b>martedì</b>	chiuso	chiuso
<b>mercoledì</b>	chiuso	16.00 - 18.30
<b>giovedì</b>	chiuso	chiuso
<b>venerdì</b>	chiuso	16.00 - 18.30
<b>sabato</b>	10.00 - 12.00	16.00 - 18.00

## PROMEMORIA RACCOLTA DIFFERENZIATA



<b>Umido</b>	<i>martedì e venerdì</i>
<b>Resto</b>	<i>lunedì e giovedì</i>
<b>Pannolini</b>	<i>lunedì e giovedì</i>
<b>Vetro e lattine</b>	<i>apposite campane</i>
<b>Carta</b>	<i>2/11 16/11 30/11 14/12</i>
<b>Plastica</b>	<i>26/10 9/11 23/11 7/12</i>
<b>Ingombranti</b>	<i>18/11 16/12</i>

## Gelosia

Le donne brutte sono sempre gelose dei loro mariti. Le donne belle non ne hanno il tempo. Sono sempre troppo impegnate ad essere gelose dei mariti altrui. ♦

*Oscar Wilde*

## Biblioteca

Apertura al pubblico:

	<b>mattino</b>	<b>pomeriggio</b>	<b>sera</b>
<b>lunedì</b>	chiuso	14.30 - 18.00	chiuso
<b>martedì</b>	chiuso	14.30 - 18.00	20.30 - 22.30
<b>mercoledì</b>	8.30 - 11.30	14.30 - 18.00	chiuso
<b>giovedì</b>	chiuso	14.30 - 18.00	20.30 - 22.30
<b>venerdì</b>	8.00 - 12.00	chiuso	chiuso

## Comune di Besate

Apertura al pubblico:

	<b>Mattino</b>	<b>Pomeriggio</b>
<b>lunedì</b>	9.00 - 12.30	17.00 - 18.30
<b>martedì</b>	9.00 - 12.30	chiuso
<b>mercoledì</b>	9.00 - 12.30	7.00 - 18.30
<b>giovedì</b>	9.00 - 12.30	chiuso
<b>venerdì</b>	9.00 - 12.30	chiuso
<b>sabato</b>	9.00 - 12.00	chiuso

## PROSSIMAMENTE

### CARA BESATE:

- LE VECCHIE OSTERIE DI BESATE.

### DALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE:

- PRIMI INTERVENTI PER LO SPORT.

### BESATE CITY:

- LE NOSTRE SCUOLE: LA SCUOLE ELEMENTARE.
- IL CENTRO POLIFUNZIONALE.

### BESATE GIOVANI:

- I COSCRITTI.

### AMARCORD:

- CONTINUA: ERA IL 15 MAGGIO 1943.

### BIBLIOTECA:

- "TROPICO DEL CANCRO" DI HENRY MILLER.

### CURIOSITÀ ASTRONOMICHE:

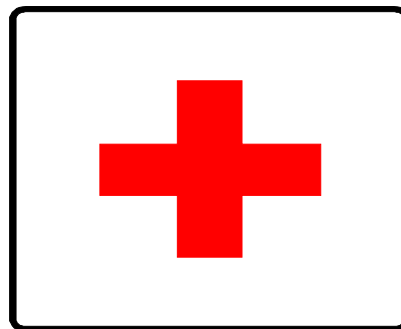
- LE NUVOLE DEL COSMO

## NUMERI UTILI



CROCE AZZURRA	<b>02/9050079</b>
AMBULATORIO	<b>02/9050952</b>
GUARDIA MEDICA:	
- Casorate	<b>02/900401</b>
- Motta Visconti	<b>02/90000681</b>
FARMACIA	<b>02/9050917</b>
MUNICIPIO	<b>02/9050906</b>
CARABINIERI DI MOTTA	<b>02/90000004</b>
BIBLIOTECA	<b>02/90098165</b>

## Orari Ambulatorio



	<b>mattino</b>	<b>pomeriggio</b>
<b>lunedì</b>	<b>10.30 - 12.00</b>	<b>16.00 - 19.30</b>
<b>martedì</b>	chiuso	<b>15.00 - 18.30</b>
<b>mercoledì</b>	chiuso	<b>16.00 - 19.30</b>
<b>giovedì</b>	<b>9.30 - 12.00</b>	chiuso
<b>venerdì</b>	chiuso	<b>16.00 - 19.30</b>

### PIAZZA DEL POPOLO '98

Periodico mensile

Aut. nr. 295 del 14/4/1998 del tribunale di Milano

Direttore responsabile: Francesco Cajani

Redazione: Matilde Butti, Francesca Cassaro  
Gabriele Corti, Valeria Mainardi  
Carla Salvatore, Marco Gelmini

Sede: Via Duca Uberto Visconti di Modrone – Besate  
Presso la Biblioteca Comunale